

Il Mattino 6 Novembre 2000

Il padrino è libero, torna la paura

NOTIZIA-CHOC per la camorra e per l'anticamorra: Eduardo Contini, boss dei Vasto e padrino fondatore della cupola mafiosa di Secondigliano, è stato scarcerato ed è tornato nella sua casa blindata di via Filippo Maria Briganti al rione Amicizia. Nè decorrenza dei termini di custodia nè difetto procedurale: «fine pena» è scritto nel provvedimento che ha restituito la libertà a Contini con circa un anno di anticipo grazie ai benefici previsti dalla legge Gozzini. Il boss resta imputato a piede libero per alcuni reati, anche gravissimi, perfino per un omicidio, commessi, però, durante il periodo della sua detenzione in carcere. Per quell'accusa di omicidio, la Procura della Repubblica chiese e ottenne dal Gip l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare, che fu notificata al boss in cella d'isolamento, ma il tribunale del riesame dispose successivamente la revoca della misura, stabilendo che Eduardo Contini può restare imputato di omicidio anche in libertà.

Il padrino è ora sottoposto al regime della sorveglianza speciale. In Procura, e tra gli investigatori della Mobile e del Nucleo operativo, la notizia della scarcerazione ha fatto subito impennare i livelli di attenzione rispetto alle strategie di camorra. Dice Guglielmo Palmeri, coordinatore della Direzione distrettuale antimafia: «Lo scenario criminale, con Contini in libertà, diventa evidentemente più preoccupante, ma, poichè non ci sono provvedimenti pendenti nei suoi confronti e poichè il giudice ha revocato l'ordinanza di custodia, non possiamo che continuare a indagare sul clan dei Vasto».

Eduardo Contini, detto «romano», è rimasto in carcere sette anni, il suo arresto risale al 1993, notte di Capodanno, quando i carabinieri del colonnello Vittorio Tomasone lo sorpresero a Cortina d'Ampezzo, lui latitante, pronto a indossare lo smoking per una grande festa a base di champagne francese. In galera il boss, che aveva stretto alleanze e parentele con i superpadrini della cupola mafiosa di Secondigliano, Mallardo e Licciardi, il potere camorristico di Eduardo Contini non subì, a detta degli inquirenti, nè pause nè arretramenti. Anzi, il periodo peggiore della guerra tra i clan, con decine e decine di morti ammazzati, è coinciso proprio con la detenzione del boss. I suoi uomini di fiducia, a loro volta arrestati, scarcerati, liberi o latitanti, riuscirono in quegli anni a gestire nel nome di Contini affari e business miliardari, ma anche rivalità e scontri ferocissimi per il controllo del potere. La forza dell'Alleanza, intanto, crebbe a dismisura e accentrò interessi malavitosi enormi, grazie a una strategia di progressivo inserimento in quasi tutti i quartieri della città, la forza delle armi, il potere del denaro, i capi della Cupola attuarono una strategia di affiliazione o di annientamento degli altri clan di città e provincia. La guerra, la più terribile e cruenta, combattuta proprio nel nome di Contini, fu quella contro il boss Vincenzo Mazzearella, camorristica storico della zona di Poggioreale e del Mercato. Due settimane di agguati, morti e terrore nel mese di febbraio del '98.

L'occasione dello scontro fu la gestione del traffico delle sigarette di contrabbando. Mazzearella, ras delle «bionde», si rifiutò di riconoscere alla Cupola una provvigione più alta sulle casse di sigarette trasportate a Napoli dal Montenegro. Boss contro boss, la sfida si tramutò in un assalto spettacolare degli uomini di Mazzearella a un bar di via Filippo Maria Briganti, abituato luogo di ritrovo dei gregari della banda Contini. Furono esplosi decine di colpi a distanza ravvicinata: due morti e tre feriti, fu l'inizio di una faida

che seminò cadaveri nel centro storico della città in un crescendo criminale che apparve inarrestabile e che culminò, il 16 febbraio, in un agguato davanti al carcere di Poggioreale. C'erano i soldati dell'operazione «Partenope 2», Mazzearella stava per essere scarcerato. I suoi nemici piazzarono un commando all'uscita del carcere. Si sparò a raffiche di mitra tra la gente. Il boss si salvò. Rimase ucciso il vecchio padre, Francesco Mazzearella, guappo di un'altra epoca.

Elio Scribani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS